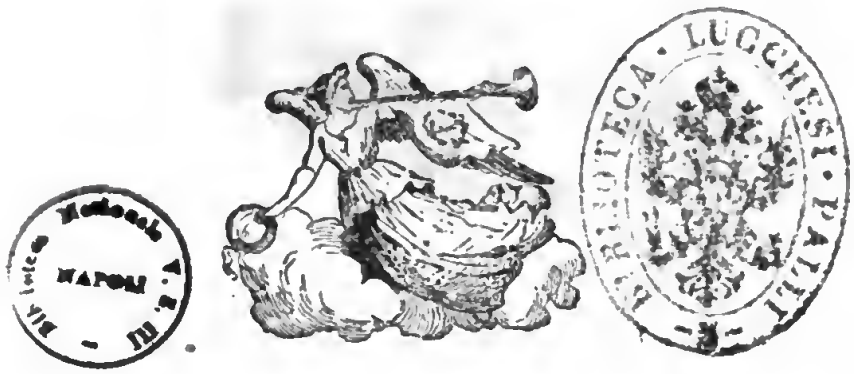
MARIA MALIBRAN

COMMEDIA STORICA

IN TRE ATTI

DI

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA



NAPOLI
STAMPERIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6
1858

77555

Digitized by Google

ATTORI

MARIA MALIBRAN
LA SIGNORA GIUSEPPINA
BELLUCCIA MODISTA
SUSANNA CAMERIERA DI MARIA
IL SIGNOR CARLO
IL SIGNOR GUSTAVO
L'IMPRESARIO
IL MARCHESE BELLOCCHIO
IL CONTINO DEL CELSO
GIACOMETTO PARRUCCHIERE
CAMERIERE DI LOCANDA
MACCHINISTA DEL TEATRO
CAPOSARTO DEL TEATRO
SERVO DEL TEATRO
CORI, COMPARSE, FACCHINI, LUMINARII, SOLDATI, MACCHINISTI, ec.

La scena è in Napoli nell' anno 1811 ove son riportati altri fatti storici avvenuti in Parigi, ed in Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

L'arrivo in Napoli.

Salotto decente in locanda, uscita nel fondo, porte laterali, una finestra.

SCENA I.

Gustavo da viaggio impolverato con lo scudiscio e sproni dal fondo, poi il Cameriere.

Gus. Maledetti! Neppure alcuno in questa sala! tutti sono intenti all'arrivo di Maria Malibran. Donna fatale! m'hai inutilizzato tre quarte parti del mio cervello! Ho fatto crepare un cavallo inglese per anticipare d'un'ora la tua venuta, e sta a vedere che non avrò neppure il tempo di rifare la mia toletta (*spolverandosi con lo scudiscio*). Ma quell'amico di Maria Malibran però!.. Quell'uomo che pare sospettoso di me, che imita in tutto e per tutto le mie azioni! In Roma fu puntuale a trovarsi anticipatamente a lei, e prese posto nell'albergo medesimo! A Terracina fè lo stesso senza mancare d'un minuto! Starò un poco a vedere se pure qui mi verrà fra i piedi.

Cam. Comanda qualche cosa il signore?

Gus. Lode al Cielo, ecco finalmente una faccia umana! Desidero d'essere prontamente alloggiato.

Cam. Mi dispiace di non poterla servire.

Gus. Perchè mi dite questo?

Cam. Perchè tutti gli appartamenti sono da 15 giorni occupati, tranne un solo.

Gus. Che riterrete per me qualunque esso sia.

Cam. Le domando mille perdoni; sarebbe lo stesso che farmi morir lapidato. L'appartamento è per madama Malibran.

Gus. Vi ripeto, che in qualunque modo ho bisogno d'essere alloggiato qui.

Cam. Ed io le soggiungo che ciò è impossibile.

Gus. Mi contenterò d'un pajo di stanze.

Cam. Volesse il Cielo che ce ne fosse una sola.

Gus. Maledizione! Avrò dunque inutilmente fatto crepare un cavallo!

Cam. L' arrivo di questa celebre artista ha fatto empire i più piccoli buchi di questa locanda. Si figuri che fin da Roma per mezzo di lettere, un signore s' è provveduto.

Gus. Fin da Roma!... il nome di questo signore?

Cam. Il sig. Carlo.... perdono non ricordo il resto.

Gus. (È lui, è lui senz' altro, è il mio inesorabile rivale!)

Cam. Mi dia licenza... (*per andare*).

Gus. Fermatevi, se riuscirete a contentarmi io pagherò il vostro servigio a peso d' oro.

Cam. Non posso, ancorchè ella me ne offrisse una miniera, ammenochè il signore volesse contentarsi di dormire in cucina.

Gus. Quale disperazione!

Cam. L'assicuro però, che se le saltasse questo capriccio, il nostro cuoco le appresterebbe odori squisiti.

Gus. Ma un albergo così vasto dovrebbe avere qualche piccola stanza!

Cam. Le pare? Ci abbiamo la conserva del lardo, dei salami...

Gus. Furfantaccio; voi vi burlate di me?

Gam. Domando mille perdoni, le ho detto la pura verità.

Gus. Ma ora che ci penso, perchè non mi cedete il vostro quartiere?

Cam. Misericordia! Un signore come lei alloggiare nella stanza d' un servo!

Gus. Mi ci adatterò.

Cam. Ma ciò non può stare; il mio buggigattolo è di sei palmi quadrato.

Gus. Sei palmi! la grandezza d' una sepoltura!

Cam. Veda dunque....

Gus. Ebbene; vi dormirò su d' una poltrona.

Cam. E chi vuole che gli ceda una poltrona? posso appena offrirle due sediacce.

Gus. Farò a meno di dormire, veglierò fumando: credo che almeno vi sarà una finestra, un palcone...

Cam. V' è uno spiraglio ferrato presso la travatura.
Gus. È in tutti i conti una prigione codesta! Non fa nulla, mi sacrificherò.
Cam. Ma non posso sacrificarmi io, la locanda è piena, il servigio pesante, e dove vuole ch' io mi riposi?
Gus. Su queste monete *(dandogli una borsa)*.
Cam. Oro! È un morbido guanciale!
Gus. Ma presto, sbrigatevi; sono in una toletta orribile.
Cam. Dunque vuole in tutt' i conti?
Gus. La tua stanza, demonio!
Cam. Dica piuttosto il mio pollajo *(viano)*.

SCENA II.

Impresario, Giacometto, e Belluccia dal fondo.

Imp. Ed ecco ciò che vuol dire essere impresario! la fatica è orribile!
Giac. Lo credo, specialmente quando si tratta di numerare i vostri lunghi denari.
Imp. Altro che denari quando vi capita una donna di queste fra le mani. Dacchè mi prese il ticchio di scritturare questo genio fantastico e stravagante, ho perduto la pace, il sonno, e tutte le funzioni della vita; Dannato chi ci capita! Le prime donne sono il martirio de'poveri impresari. Bisogna contentarle in tutto, non contraddirle in niente, poichè ad ogni menomo disgusto, fanno scalare la voce d' un tuono e mezzo. Se io fossi inventore di macchine, vorrei trovare il mezzo di far cantare le statue con una voce artificiale, allora sì che le signore cantanti non ci seccherebbero più con le loro interminabili pretenzioni nè i galantuomini come me, si dovrebbero più incaricare di far trovare a queste dame da' trilli cadenti, parrucchieri, modiste, appartamenti, ed infine tutto ciò che si chiama necessario!
Giac. Ma finalmente ve ne siete cavato le mani!
Bell. L' appartamento è all' ordine!
Giac. Giacometto, il più famoso parrucchiere, è presente.
Bell. Belluccia, la più valente modista, è al suo posto...
Imp. Famoso... Valente... Mariuolacci! Siete oggi tali,

perchè io voglio farvi comparir così, giacchè so che state ambidue nella massima disperazione,.. ed infine capisco, che non ci è poi tanto male ad appagare effimeramente la vanità umana.

Bell. Come sarebbe a dire?

Imp. Per bacco; sarebbe a dire, che se voi modista dei miei stivali presenterete domani ad una dama d'alto bordo un cappellino di nastracci de' guantai, e direte d'averlo intrecciato di magnifiche fettucce venute dalle Indie, la signora sarà superba dell'acquisto, ed andrà mostrando a tutti il vostro cappellino, come una delle più recenti rarità della moda, e del lusso.

Giac. Ah! ah! Dice bene l'impresario.

Imp. Dico tanto bene, che se tu, mastro buccolone, presenterai ad un damerino del secolo, come cosa arrivata da Parigi con l'ultima staffetta, una boccetta d'olio di Sorrento in cui avrai fatto soltanto cadere due gocce d'essenza di rose, quel Lions propagherà nelle più scelte adunanze il profumo francese de' suoi capelli.

Bell. La sapete lunga...

Giac. Ma intanto Madama Malibran non arriva!

Imp. Se quella testa vulcanica non comparisse, io mi troverei impicciato!

Bell. Si aspetta l'Otello con tanta curiosità!

Giac. Otello! tipo della gelosia come l'impresario tipo di galanteria!

Imp. Sarai sempre buffone?

Giac. Sempre allegro, volete dire, giacchè questo è il solo mezzo di scordarsi i debiti.

Imp. Ne hai molti?

Giac. A sufficienza per fare una buona figura fra i debitori. Eppure voi, sig. Impresario, potreste guarirmi da questo malanno.

Imp. Non vorrei far altro; cacciar denaro, perchè tu andassi impinguando le tue innammorate!

Bell. Che dite?

Imp. Dico, che questo bell'umore tiene una tresca per ogni strada.

Bell. Ahimè!

Giac. E che ci trovate di male ad aver molte innamorate?

Bell. Come signorino! E me lo dite in faccia?

Giac. Ih! quanta collera! Che vuoi, io sono appassionato per tutto il sesso feminino.

Bell. Siete un cattivo soggetto, nè voglio più amarvi.

Giac. Già voi altre donne soltanto vorreste aver la privativa di tener in fresco una ventina di giovanotti come cocomeri in una rete.

Imp. Oh! Sapete che vi dico, mi avete pieno lo stomaco con queste scempiagini! restate in malora a decifrarvela fra voi, io vado alla barriera ad incontrar Maria Malibran. (*via*)

Bell. Ripetete ripetete, sig. Giacometto, le vostre lepidezze; vergognatevi! siete il vizio personificato.

Giac. Non è vero, io ho il cuore più ammantecato della pomata di gelsomini.

Bell. In questo modo non ci sposeremo mai.

Giac. Meglio così.

Bell. Come meglio così?

Giac. Nel giorno degli sponsali sparisce tutto ciò che l'immaginazione fabbrica prima.

Bell. Andate a fidarvi degli uomini!

Giac. Via, via, sta allegra; noi ci sposeremo, quando io avrò pagato i miei debiti.

Bell. Allora è certo che morirò nubile!

Giac. Ma non per colpa mia però: sento a venir gente, è meglio che andiamo al nostro posto.

Bell. Vi prevengo che la gelosia mi divora.

Giac. È una malattia incurabile. (*viano*)

SCENA III.

Carlo, poi il Marchese Bellocchio.

Carl. Mi hanno indicato questo salotto come contiguo al suo appartamento: Ella sta per arrivare: Chi sa se quel bellimbusto sarà venuto parimente in Napoli, Se è così, bisognerà finirla con colui, ed assolutamente!

Mar. È forse questa la Reggia delle muse? Dica, signore, sono io tanto fortunato d' avere innoltrato il mio profano piede nelle soglie del più famoso genio musicale?

Car. Non la comprendo, signore; son forestiere, ed arrivo in questo momento.

Mar. Allora mi farò pregio, illustrissimo straniero, di prevenirla, che il sole di questo bel giorno, è sacro alla nostra terra. L' impareggiabilissima Malibran, ha spiegate le armoniche ali verso di noi: La fausta novella si è già propagata nei più remoti penetrali, e la gente stordita dal prepotente piacere, corre a salutare l'immortale cantante.

Car. (Che uomo ampolloso!)

SCENA IV.

Il Contino del Celso ansante, e detti.

Con. Oh Dio! oh Dio! (*cadendo su d' una sedia*)

Mar. Che vedo! preziosissimo amico, a che possiamo attribuire la piacevole fortuna della vostra eccezionale presenza?

Con. Alla maledetta folla, amico mio: Lo vedete, io sono tutto lacero, e pesto. Un furfante m' ha strappato l'oriuolo, un'altro birbaccione m'ha portato via la borsa.

Mar. Ecco il vero malanno. Mi figuro che la vostra borsa era ben provvista, contino del cuore!

Con. Potete immaginarlo, marchese. Alla mia età vi è sempre bisogno di spendere.

Mar. Beato voi, illustrissimo amico; i miei anni non mi permettono altrettanto, benchè le mie finanze sieno floridissime!

Con. (Non han paura d'ipoteche, sono fondi immaginari...)

Car. (Costoro mi annojano). (*siede sbadatamente*)

Mar. Io non manco però di tributare i miei omaggi a tutte le rinomanze artistiche che onorano questa capitale.

Con. È vero. Anzi è il vostro debole: Ma questa volta però ci disponiamo ad una guerra accanita.

Mar. Come sarebbe a dire, sapientissimo contino?

Con. Vedremo, vedremo se la strepitosa fama corrisponderà al merito della Malibran!

Car. (*sorgendo*) E chi ardirà dubbitarne?
Con. Chi?.... Io per esempio.
Car. Voi?... Bah!
Con. Bah! Dal vostro accento m'accorgo che non siete di Napoli, e però vi soggiungo, che il giudizio di noi altri napoletani riguardo a musica, è giudizio definitivo, giacchè le nostre orecchie sono appuntino la misura delle note: Ed ecco perchè abbiamo già una esimia cantante che ha guadagnato i nostri suffragi
Mar. Ed è la signora Giuseppina.
Con. Che ne dite, Marchese? Non ci ha ella sollevati al settimo Cielo con la sua casta Diva? La dolcezza, la modulazione della sua voce sono forse uguagliabili?
Car. Signori posso francamente dirvi, che resterete bugiardi.
Con. Oh!
Mar. Che ha detto il signore?
Car. E lo ripeto. Ma si può forse giudicare senza prima sentire?.. Queste prevenzioni debbono essere annientate, e con qualunque mezzo.
Mar. Ma, rispettabilissimo signor forestiere, abbiate la somma bontà di non atrabiliarvi. Il mio nobile amico, non è già che pretenda intaccare il bene inteso merito della Malibran...

SCENA V.

Gustavo in toletta galante, e detti.

Gus. È forse arrivata Madama Malibran?
Car. (Eccolo!)
Gus. (Il mio spietato antagonista!)
Mar. Non ancora ha messo il grazioso piede in questo albergo, fortunatissimo di accogliere la sua pregevole persona.
Con Ma è dessa che finalmente arriva
Mar. Dessa! (Una rivista ai miei collaretti.)

SCENA VI.

Maria da viaggio sotto il braccio dell' impresario. Susanna, il Cameriere della Locanda, e detti.

Mar. Non serve, non serve, signor impresario, che mi

usiate tante gentilezze! Sappiate che io non ne ho bisogno per fare il mio dovere: Ma dove mi conducete voi? ho richiesto d'andare nel mio appartamento....

Imp. Ed è per di quà che vi si entra: Se poi vi dispiacciono le mie attenzioni, vi assicuro che mi sono sforzato, giacchè io sono brusco e ruvido quanto un pezzo di legno.

Mar. Via. Volete dire, che siete rozzo (*dà una rapidissima occhiata attorno, e saluta Carlo insensibilmente*). Ma perchè farmi trovare tanta gente in questa sala?

Il M. Madama, è quì una discreta collezione di umilissimi ammiratori.

Mar. Davvero! ammiratori prima di potere ammirare!.. Posso dirvi, che vi sono tenuta della cortesia, o piuttosto della curiosità. (*siede*) (Impresario, chi sono questi signori?)

Imp. (Degli entusiasti).

Mar. (Cominciamo male! questa razza di gente m'annoja)

Imp. (Eppure senza di questi le prime donne falliscono).

Mar. (*al March.*) Il signore senza dubbio è un antico.... amatore della musica.

Il M. (Che botta!) Sono appassionatissimo del canto, madama.

Mar. (*all' Impr.*) È un vecchio gallo spiumato.

Cont. Ed io, signora....

Mar. Ma ne avvedo. Voi siete uno di quei giovani di moda, che amano di aver le prime notizie, veder pei primi certe persone, e divulgar poi le prime impressioni.

Cont. Ma questo!..

Mar. È indispensabile che avvenga dalla parte vostra, giacchè il continuo defaticarsi per essere intricato ed a giorno di tutto, costituisce la vostra vita. A proposito, impresario, spero bene, che avrete pensato a qualche refezione; io per esempio, ho bisogno di sistemare un poco lo stomaco.

Sus. (Al solito).

Mar. (*a Gust.*) Oh!.. Siete quì, signore? mi sembrava d' avervi lasciato indietro....

Gust. Ho divorata la strada per inchinarvi tra i primi.

Mar. Quanta bontà!... Signori, ho il vantaggio d'additarvi un instancabile viaggiatore. (*ridendo*)

Gust. Sempre la stessa!

Mar. (*piano a Carlo*) (Carlo come state?)

Car. (Vicino a voi si può star male?)

Mar. Com'è antipatico questo salotto! Quale monotonia di mobilio! che sedie pesanti! non v'è neppure una bagattella per trastullare le mani; Impresario! Ma se vi dico che vorrei omettare un poco la gola...

Imp. Cameriere!

Cam. Subito. (*via*)

Mar. Susanna. Prendete possesso delle mie stanze, e badate che nulla manchi del consueto alla mia refezione. Informerete poi quella giovine modista, e quel parrucchiere de' miei sistemi.

Sus. (Vado.) (Peccato che sia tanto golosa!) (*via*)

Mar. Non vi spaventate della parola sistema, signori miei, giacchè in buona fede posso accertarvi che io non ne ho alcuno. Vivo spensieratamente. Che ve ne pare, signor impresario? non mantengo io le mie parole? Siamo pronti per l'Otello? Spero già che questi artigiani sieno abili, perchè la mia acconciatura non deve restar negletta.

Imp. Abili, sì. Ma vorrei saper se per domani posso fissare il concerto.

Mar. Che noja! Siete un indiscreto! giungo appena da un viaggio tanto incomodo; sono ancora riscaldata!... Ma non trovate, signori, che la veduta di questo golfo è sorprendente! Che veggo? Non sono quelli dei stanzini pei bagni?

Imp. Sono bagni, sissignora, che non entrano nel nostro discorso.

Mar. I bagni? Il mio prediletto passatempo! No questa volta non me ne priverò.

Imp. Che volete fare, per amor del Cielo?

Mar. Vado a bagnarmi.

Imp. Ma se voi stessa avete detto che siete riscaldata!

Mar. Non importa. Cambio la mia toletta in 5 minuti, e scendo al mare.

Imp. Ma se perderete la voce, come farò io?

Mar. Aspetterete che mi ritorni. (*fugge via*)

Imp, Ma si può sentir di peggio! Oh scellerato mestiere! queste donne ci subissano; avete voglia di spendere per metter sù uno spartito! avete voglia di far trovar all' ordine! è inutile. Si crepa per ogni verso. Donna d' inferno!.. nò, pazzo io che l' ho scritturata! (*via*)

Con. Marchese, che ve ne pare?

Il M. E un' ossessa!

Con. La nostra Giuseppina trionferà?

Il M. Trionferà? Andiamo a parlarne agli amici, preziosissimo Contino... mi sono fatto del vostro partito (*via col Contino*)

SCENA VII.

Carlo, e Gustavo.

Gus. Parmi, signore, che noi corriamo l' istesso vento? (*con calore crescente fino alla fine della scena*)

Car. Pare. (*con fredda ironia fino alla fine della scena*)

Gus. E che nostro malgrado ci rivediamo molto spesso?

Car. Nostro malgrado.

Gus. Potrei aver la fortuna di saperne il motivo?

Car. E perchè non potrei io saperlo da voi?

Gus. Per me la cosa è chiara. Io seguo Maria Malibran, perchè l' amo.

Car. L' amate!

Gus, E voi?

Car. Io?.... viaggio per capriccio.

Gus. Questo si chiama evitare la risposta adeguata

Oar. Pensate come vi piace.

Gus. Penso che questa è una scortesia!

Car. Signore!

Gus. Converrà venire ad una dichiarazione; vi prevengo, che abbenchè giovine conto già 10 duelli.

Car. Ed io ne ho registrati 15 nel mio taccuino.

Gus. De' miei avversari niuno gode buona salute.

Car. Ed io li ho spediti tutti a l' inferno.

Gus. Siete un abile spedizioniere. Ma vedremo, per bacco! Vedremo! Il mio fil di spada è ineguagliabile!

Car. La spada è la mia passione!

Gus. A 30 passi con la pistola tolgo il turacciolo ad una bottiglia.
Car. Ed io a 40 ficco un chiodo nel muro.
Gus. Dunque per isfidarvi avrò d'uopo del cannone?
Car. Ho ancora studiato un poco d'artiglieria.
Gus. Allora ci batteremo in tutti i conti?
Car. Ci batteremo!
Gus. La scelta delle armi è a voi.
Car. Le porterò sul terreno.
Gus. Spero d'insegnarvi a deviare le tracce de'vostri viaggi.
Car. Ed io spero di non farvi proseguire il vostro.
Gus. Il luogo?
Car. Sceglieremo insieme un sito di campagna.
Gus. L'ora?
Car. In questo momento.
Gus. Le armi?
Car. Vado a prenderle. (*via poi torna con un cassettino di pistole*)
Gus. Finalmente ci siamo. Un duello! Un duello per la Malibran! Chi più felice di me? Se resto vincitore mi sarò sbarazzato d'un odioso rivale, se soccombo si dirà ch'io sono stato un eroe.
Car. Ecco una buona pariglia di pistole; nel cortile troveremo certamente un pajo d'amici, ed una vettura: vi prevengo però che il mio profilo non è il turacciolo d'ona bottiglia, e che se mi cadrà in sorte di tirare pel primo voi siete morto.
Gus. Dunque all'ultimo sangue?
Car. Una volta per sempre!
Gus. Andiamo dunque!..
Car. Andiamo!...

SCENA VIII.

Maria in abito per bagni, e detti.

Mar. Dove, signori?
Car. (Maria!) (*cerca nascondere il cassetto*)
Gus. (Almeno saprà, che per lei vado a farmi ammazzare.
Mar. Graziosi davvero; sembra che la mia presenza v'abbia d'un tratto trasformati in marmo; sù, signori,

destatevi dal vostro letargo; pare che sia troppo inurbano il non appagare la curiosità d'una donna!

Car. Siamo diretti per una passeggiata.

Gus. Appunto, una corsa in vettura.

Car. Vedete bene, che si tratta d'un passatempo.

Gus. Dice benone. Io mi diverto assai quando mi batto.

Mar. Un duello!

Car. Ma parmi, signore, che la vostra sia una viltà pronunziata!

Gus. Viltà!

Car. Avete svelato con tanta franchezza?...

Gus. E perchè volete voi che la signora ignori la nostra sfida mortale, se per lei soltanto andremo a batterci?

Mar. Per me!

Gus. Appunto per voi, impareggiabile donna; almeno se muoio, verserete una bella lagrima.

Mar. (*a Carlo*) E voi?... (*interrompendo Gustavo*)

Car. Egli vi ama!

Mar. Oh!

Gus. Non vi spaventate; vi amo, sissignora, e ringrazio il mio rivale che v'abbia fatta la mia dichiarazione: Ma voi vi stringete nelle spalle? Dite un pò, non sono io forse un uomo in tutta l'estensione del termine?

Mar. (*a Carlo*) Ma vedete un poco, signorino come vanno le cose in questo mondo! una cieca gelosia mi fa la protagonista nientemeno che d'una tragedia, senza che abbiate avuto neppure la bontà d'indicarmi con uu poco d'anticipazione la mia parte. Oh! ma v'assicuro, signori miei, che non mi sento poi tanto forte d'improvvisare uno spartito. Sarebbe lo stesso che farmi fare un bel fiasco, e udire per la prima volta l'acuto sibilo de'fischi... ma signor viaggiatore, queste sono dichiarazioni d'amore che puzzano d'odio!.

Gus. Credo che un duello sia la prova più evidente...

Mdr. Della demenza e del fanatismo, è vero! Ricrediamoci, il nostro non è più il tempo dell'esaltata galanteria, e vi parlo io, che sono spagnuola, e nel mio paese le donne hanno un culto!

Car. Ma se il signore si ostinerà ad amarvi?..

Mar. Lo faccia pure a suo comodo. Posso io forse impedire alla gente di pensar di me come vuole?

Gus. Ma io vi faccio la stessa domanda, poichè mi sono addato che quel signore v' ama del pari.

Mar. E non potreste amarmi entrambi, se così vi piacesse?

Car. } Come?
Gus. }

Mar. Questo è lo scopo, che noi altre artiste, ci prefiggiamo: è in questo modo appunto, che si è certe delle impressioni che si lasciano nel pubblico. Io, per esempio, sarei contentissima di potere inspirare amore a tutti gli uomini.

Car. A tutti!

Mar. Ih! che torvo ciglio! Ma in ciò che male vedete? V' ho forse detto che sarei io capace di amar tutti?

Car. Allora sarebbe una disperazione!

Gus. Per me ci troverei il mio conto!

Mar. Ma non v' irritate signori; io amo l' arte mia, amo il mio genio, le mie inspirazioni, come l' unica cosa che può farmi amare dagli altri.

Gus. Eppure son certo che la mia assiduità vi farà un giorno cambiare.

Car. Ma lo sentite, madama?

Mar. Il signore si mostra coerente alla ostinazione con cui mi persegue.

Gus. Ma ciò è un nulla; io per voi mi sono avvilito, sacrificato; non vi dirò già d' aver fatto crepare un magnifico cavallo inglese per precedervi solo d' un'ora... Ma mi fosse almeno fruttata questa corsa diabolica!.. sono arrivato ben tardi, ho trovato occupati tutti i posti di questa maledetta locanda, chè fin da Roma s' erano provveduti!

Mar. Il mio appartamento senza dubbio?

Car. Il signore parla del mio?...

Mar. Si vede che siete voi pure un indiscreto! avete prevenuto questo cavaliere che sarà stato obbligato d'alloggiare altrove.

Gus. No, madama; non ho voluto privarmi del sommo bene di vedervi da vicino.

Mar. E come avete fatto di grazia?

Gus. Mi sono servito della stanza d'un servo.
Mar. Davvero?!
Car. Che abbominazione!
Gus. Una fossa, una secreta; basta dirvi della larghezza di sei palmi!
Mar. Graziosissima idea! (*suona un campanello*)

SCENA IX.

Cameriere, e detti

Cam. Chi mi comanda?
Mar. Dite un poco; è vero che questo signore ha occupato la stanzuccia d'un servo?
Cam. E sono io propriamente che gliel'ho ceduta.
Mar. Siete stato assai condiscendente!
Cam. Ma il signore m'ha ricompensato...
Gus. Silenzio!
Cam. Con un pugno d'oro!
Mar. Davvero! Ebbene egli per mano mia vi dona quest'altro oro perchè facciate trasportare i suoi bagagli nel più nobile appartamento del più lontano albergo.
Gus. Signora! Ma questo poi!
Mar. Me l'avete detto voi stesso; andate andate (*al servo*) ed eseguite la commissione con la massima sollecitudine!
Cam. Sarà servita in un momento. (*via*)
Gus. Voi siete una donna meravigliosa, ma io vi dichiaro che se resto superstite dal prescritto duello non lascerò la mia nicchia.
Mar. E siamo da capo; c'è poca galanteria in questa ripetizione. D'altronde, capisco bene, che l'introduzione d'una cantante in una città se fosse celebrata da un duello, ne rimarrebbe famosa: ma che volete? Ove avvenisse la sanguinosa vostra pugna, io resterei, qualunquo ne fosse l'evento, priva de'vostri applausi al mio debutto: Preferisco dunque le vostre battute di mano... Questa ragione vi ha colpiti. Dunque bando una volta ai rancori... datevi infine la mano; è Maria Malibran che lo vuole!

Car. (*alzando e stendendo stentatamente la mano*) Ecco... la... mano.

Gus. (*stringendogliela con la stessa freddezza*). Siamo... ami...ci.

Mar. Bravi così. Andate a negare adesso che una donna con un poco di genio valga più d'un'armata! Ma il tempo è scorso, e questa tragicomedia stava per privarmi del mio delizioso piacere d'un bagno!

SCENA X.

L'Impresario, il Marchese, il Contino, e detti.

Imp. Ma no, che fate per amor del Cielo!

Mar. Il vostro debutto è l'aspettazione dell'orbe partenopea!

Con. Cimentereste la voce!

Mar. Graziosi davvero! io però vi rispondo con una sola parola. Il debutto al suo tempo, la voce al suo luogo... per ora al mare, al mare!.. (*esce correndo, tutti la seguono*).

Imp. Son disperato!

Cali la tela

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Due celebri artiste.

Elegantissimo gabinetto di Maria, dove son concertati molti mobili di differente gusto. Sui tavoli son rinfusi piccoli oggetti d'ogni specie.

SCENA I.

Susanna, Giacometto, e Belluccia.

Gia. (*a Bell.*) La vuoi finire una volta, anima mia?

Bell. Siete un ingrato, ogni giorno più vi conosco.

Sus. Ma giovinastri sventati!.... questo non è il luogo delle smorfie.

Gia. Come? ci siete voi!
Sus. Ragazzaccio impertinente!
Gia. Ragazzaccio, se ho sorpassato la trentina?
Bell. E non volete metter giudizio! Farete far vecchia anche me!
Gia. E quel ch'è peggio vecchia, e nubile!
Sus. Ma si può sapere infine di che si tratta?
Bell. È una storia orribile!
Gia. Voglio dirvi io come va la faccenda, son certo che mi darete ragione. (*le prende la mano, gliela liscia*)
Sus. Giù le mani, signorino; perchè queste sguaiataggini?
Bell. Sono cerimonie, capite, e se voi glielo permetteste, questo furfante farebbe ancora a voi una dichiarazione d'amore.
Gia. E perchè no?.. Non appartiene forse al reggimento delle donne?
Sus. Oh Dio! non mi fate arrossire!...
Gia. (Non mancherebbe altro!)
Bell. Insomma; vi dirò io di costui delle cose mostruose (*tirandola dalla sua parte*).
Gia. Spetta a me, io avea cominciato. (*tirandola dal suo lato*)

SCENA II.

Maria, e detti.

Mar. Bravissimi!
Gia. (Son mezzo morto).
Bell. (Eccola in proposito).
Sus. (Viene il gatto perchè i sorci finiscano di ballare).
Mar. Capisco che voi altri quando non avete da fare, vi date bel tempo, ma, Susanna mia, la vostra età non è più quella delle farsate, ed a vedervi così animata in mezzo a questi giovani!.. Basta; non se ne parli più (*prende una statuetta*). Carino quest'amorino! A proposito, Giacometto, mi avete portato i figurini? (*svolgendo delle carte di musica*).
Gia. Eccone cinquanta, potrete scegliere dalla formazione del mondo fino ai tempi...
Mar. Dei ciarlatani come voi (*siede sbadatamente*). Vi ho già avvertito che mi bisogna un'acconciatura spa-

gnuola per l' Ines de Castro. (*si alza e corre a mirarsi in uno specchio*). Chiaro questo cristallo! Chi sa come andrà l' Ines!. (*solleva un calamajo*). Vorrei sapere chi è stato il cesellatore di questo calamaio: pare che rimonti all' epoca del Benvenuto Cellini.

Gia. (*esibendo un figurino*). Ecco una testa all'innocentina.

Mar. Veramente a proposito per la mia parte! Ma che asini sono questi camerieri di locanda! tanto mobilio in questa stanza senza una dramma di simetria. A me, Susanna; tiriamo più nel centro questo tavolo. (*esegue con Susanna*)

Sus. (Ha la tarantola!)

Mar. Ecco la solita farragine di giornali.

Gia. I giornalisti si fanno un dovere...

Mar. Sì, un dovere di navigare a seconda del vento!

Bell. (Com' è superba!)

Mar. La maggior parte di questi signori difficilmente dice la verità spiattellata. Spesso adula, e talvolta lo fa per proprio interesse. E così, Belluccia? Sono allestiti i miei famosi merletti d' Inghilterra?

Bell. Pronti ed uniti con la massima diligenza. (*esibendole una ciarpa*).

Mor. (*prendendola distratta, e andando alla finestra*). I giornalisti offrono i loro incensi all'idolo della moltitudine!... Sempre bello il cielo di Napoli!

Gia. (Questa donna mi fa stordire per la sua enciclopedia)

Mar. (*guardando la ciarpa*) È vero, li avete ben concertati; ma vedete le pazzie del mondo! si spreca tanto denaro per questi ornamenti!.. Eppure mi vanno a gusto: sono belli, belli assai!

Gia. (*a Bell.*) Quanto mi piace Maria Malibran!

Bell. (*torcendogli il braccio*). Infedele!

Gia. Ahi!

Mar. Che c' è? Ve la ridete? Vi burlate di me?

Gia. Me ne guardi il Cielo! mi farei piuttosto ammazzare!

Bell. (*lacerando un fazzoletto*). Quanto sono infelice!

Mar. Che significa ciò? Questa è un' impertinenza!

Bell. Sarà quel che vi piace, ma io non ho potuto più contenermi per un mostro.

Gia. (*a Maria*). Il mostro son io!

Mar. Graziosi davvero! Venite a fare all'amore in casa mia!

Bell. (E come le dispiace!)

Gia. Perdonate, madama, ma non è già... capite... io... voi... (come si fa a trovare il bandolo?)

Bell. È inutile che mendichiate le parole. Io lo dirò a madama, io stessa in lettere rotonde, in caratteri cubitali!

Mar. Che cosa volete dirmi? (*aprendo un libro*).

Bell. Che sono gelosa!

Gia. Anzi gelosissima!

Sus. (O povera me!) (*si siede da un lato, e comincia tremando a lavorar la calza*).

Mar. Davvero? Poveraccia! patisce coi nervi! (*confrontando il suo oriuolo con quello del tavolino in fondo*). Eppure ciò mi diverte. Sentiamo un poco di chi siete gelosa.

Sus. (Dove nascondermi?)

Bell. Lo sono... di...

Gia. Dispensatela di questa risposta, signora.

Bell. Ed io, signor D. Giovanni Tenorio, voglio a vostro marcio dispetto...

Mar. Avanti, avanti. (*cominciando un lavoro d'ago*).

Gia. Taci, imprudentissima donna.

Bell. Caschi il mondo. Sappiatelo, signora, io sono gelosa.

Mar. Ma si può sapere di chi?

Gia. Di Susanna, la vostra vecchia cameriera.

Mar. Oh!

Sus. (Maledetta la gelosia!)

Bell. Anche di quella sono gelosa, è vero... il signorino le ha presa la mano.

Mar. Sicchè avete scelto il mio appartamento pel vostro teatro. Ebbene, io vi licenzio entrambi, e su due piedi. Quest'amore, e questa gelosia sentono di scandalo. Avete operata una rivoluzione nel cervello della mia innocente Susanna!

Gia. Innocente davvero!

Sus. (Non ci capiterò mai più!)

Mar. Siete un bello spirito, signor parrucchiere; e voi, una donnuccia fantastica, signora modista, andate. andate via; non ho più bisogno di voi.

Bell. (Tanto meglio!)
Gia. Questa è una crudele sentenza. Io sono zeppo di debiti.
Mar. Non me ne importa; perchè li avete fatti?
Gia. Per vivere allegramente!
Mar. Bella ragione, siete un uomo senza risorse.
Gia. È vero. Mi manca la vostra scala semitonata!
Mar. Impertinente!
Gia. Voi m'avete costretto ad esserlo. Avete parlato di scandalo... il nostro amore, madama, è onesto, e se non siamo sposati è appunto perchè mancano i denari, giacchè io avrei bisogno di saldar prima i miei debiti, non potendo l'indebitato contrar matrimonio, poichè correrebbe il rischio che qualche creditore indiscreto gli sequestrasse perfino la moglie!
Mar. Siete un pagliaccio!
Bell. Così fosse fedele!
Gia. Sono pagliaccio, buffone, è vero, ma di buon cuore; e quando volete sapere la verità mi trovo povero e perseguitato, perchè garentii un onesto padre di famiglia, che avrebbe pagato certamente se non fosse morto!
Mar. (Che sento!..) E chi avrà pagato?..
Gia. Bella domanda!.. La vedova di quel disgraziato... i suoi orfani bambolucci piangevano, perchè si voleva levar loro fin quella poca robba rimasta in casa... allora io li ho portati in campagna... li ho fatti satollare con una buona colezione e bevendo alla salute del defunto mi accollai i suoi debiti, che non ho potuto mai arrivare a pagare!
Mar. E voi amate davvero Belluccia?
Gia. Tanto davvero, che m'avete licenziato per ciò.
Mar. Va bene. (*prende un foglio di carta, e scrive un rigo*). E seguito a licenziarvi, ma però stasera al solito mi servirete entrambi.
Gia. Stasera i miei pettini cacceranno una testa nuova, una testa ammirabile, una testa dell'altro mondo.
Mar. A questa sera adunque (*li licenzia col gesto*).
Gia. (*a Bell.*) Ma se te l'ho detto, questa donna è un angiolo.
Bell. (*torcendogli il braccio*). Per me è un diavolo! (*viano*).

Sus. Bricconi! erano in corrispondenza, e m' hanno messa in un ballo!...

Mar. Che avete ballato con troppo piacere!

SCENA III.

Cameriere, e detto.

Cam. Il signor Carlo desidera d' essere ammesso.

Mar. Che passi. (*Cam. via*).

Sus. Se vi disturbo....

Mar. Anzi restate.

SCENA IV.

Carlo, e detto.

Car. Maria!.. (*baciandole la mano*).

Mar. Benvenuto signore; come va la gelosia? Avete più incontrato quel viaggiatore? Siete risoluto di cimentar la mia riputazione in qualche altro duello? Avete la stessa invidia per quelli che mi battono le mani?

Car. Questi rimproveri sono acerbi. Come potete condannare un uomo che non vive se non di voi?

Mar. I vostri complimenti sono sempre spinti, mio caro. Se viveste solo di me, morireste quanto prima di fame.

Car. Sempre ironica!

Mar. È il mio carattere. Che volete? D' altronde voi vi siete impegnato d' uniformarvici, ed è solo a questa condizione, che io ho promesso di divenir vostra moglie. (*facendo fare il molinello ad una sedia*).

Car. Ma dunque sarà cosa impossibile inspirarvi amore?

Mar. Per lo meno è ben difficile! V'ho pure tante volte annunziato che solo l' arte mia è la mia passione, è il genio che mi scuote, che m' invade, che mi trascina!

Sus. (Questo è vero, un bel motivo, ed un buon bicchiere!)

Car. Ma perchè dunque promettermi!..

Mar. Dacchè fui libera e padrona di mo stessa, io ho compreso, che per mettere in salvo il mio nome, bisognava affiancarlo a quello d' un marito. Ecco dun-

que le relazioni intavolate fra noi *(prendendo la ciarpa, ed esaminandola)*. Vedo però che patite il male della gelosia, e questa non è certamente una bella prospettiva!

Car. Mi sembra sempre di vedermi sfuggire la vostra mano!

Mar. È segno che vi sentite assai debole: via, confessate che avete il torto: mi obbligherebbe forse qualcuno a sposar voi? Se dunque la mia scelta è stata volontaria, spontanea!

Car. Maria, perdonatemi...

Mar. Siamo in pace: D'altronde questo bel paese presenta il quadro della felicità, come a traverso della lente d'un diorama. E l'amor delle donne? E la cortesia de' cavalieri? E la pietà pei bisognosi? A proposito, dimenticava che mi andate debitore d'una firma. *(presenta quel foglio su cui ha scritto)*.

Car. Quanto siete virtuosa!

Mar. Non credo che sarete geloso, se questo matrimonio preceda il nostro?

Car. No, ma debbo pur confessarvi, che non avrò pace se quel viaggiatore, quel Gustavo Larencij benchè tanto ridicolo!...

Mar. Tutti gli uomini sono fatti a questo modo; seguono una donna finchè sperano di piegarla al loro verso, ma finalmente si stancano.

Car. E se colui non si stancherà?

Mar. Mostrerà d'essere un uomo di ferro. Parliamo un poco della mia Ines. *(svolgendo i figurini)*.

Car. Napoli s'aspetta d'inebbriarsi, come sempre: Voi, Maria, con l'Otello, con la Gazza ladra avete offuscata la gloria d'una celebre artista!

Mar. La Giuseppina?.. Oh! non è vero... ciascuno di noi ha il suo merito.

SCENA V.

Cameriere, e detti.

Cam. Il Marchese Bellocchio, ed il Contino del Celso.

Mar. Potete farli passare *(Cam. via)*. Ecco la solita cop-

pia, che rappresenta l'ampollosità e la goffaggine. A rivederci stasera; spero che partirete più quieto.

Car. Quieto? No io non potrò esserlo, finchè non m'abbiate dato una pruova...

Mar. (*piccata*). Di che?

Car. Di non amare quel signor Gustavo!..

Mar. (*impazientita*). Va bene; avrete la pruova.

Car. E sarò felice! (*le bacia la mano e via*).

SCENA VI.

Il Marchese, il Contino, e detti

Il M. (*sul limitare, vede Carlo che esce da un lato e dice al Contino*). L'amico se la sfila.

Cont. (*al march.*) Se ve l'ho detto. Costei non ha niente di soprannaturale; è una donna come tutte le altre con le solite appendici!

Mar. (*accorgendosi con una coda d'occhio di tutto, siede con le spalle ad essi, e dice*). Susanna, ricevete questi esploratori, e partite.

Sus Favoriscano, signori (*li riceve, e poi via*).

Il M. Obbligatissimi della speciale bontà!

Cont. Madama. Siamo stati arditi farvi passare un ambasciata.

Mar. Che non ha nulla di straordinario, giacchè nella vita bisogna giuocoforza sopportare la molestia e la noja!

Cont. Grazie del complimento.

Il M. E ciò è verissimo, perchè gli altrui partigiani riescono sempre noiosi!

Mar. Davvero? (*aprendo un libro ed ingolfandosi nella lettura*).

Cont. Precisamente! partigiani pronti ad esaltare il merito depresso d'una celebre artista!

Il M. Anzi celeberrima, preziosissimo amico!

Cont. Il di cui sole non tramonterà!

Il M. Perchè noi ne arresteremo il fatalissimo occaso con tutte le nostre forze centripede, e centrifughe!

Mar. Perdono, signori miei, non ho inteso una parola di quanto avete detto; era occupata nella lettura di questo libro, intitolato *Le Caricature della Società.*

Cont. Ebbene, le Caricature v'annunziano, che la vostra voce estraordinariamente sonora....

Il M. Sarà sopraffatta estraordinariamente da sonorissimi sibili!

Mar. (*s' alza sopraffatta da un forte riso*).

Cont. Ridete madama?

Il M. Questa prospettiva dovrebbe farvi scaturire amarissime lagrime!

Mar. Insomma vi ringrazio, signori, d'avermi procurato un momento di riso. È tanto scarso nella vita il tempo della ricreazione, che lo contesta l'uso barbaro degli antichi buffoni! Ma credete voi davvero ch'io possa adontarmi delle vostre ciancie, che fanno di tutt'altra un idolo! Veramente l'allegoria non è troppo soddisfacente, perchè un giorno l'idolatria venerava pure le rape!

Cont. Chi sarebbero le rape?

Il M. Speriamo ch'ella non vorrà denigrare i nobilissimi nostri nomi!

Mar. Me ne guardi il Cielo. Tutto il mondo conosce che siete bravissima gente. A proposito di ciò eccovi largo campo d'esercitare la vostra filantropica pietà; è la sottoscrizione d'un guanto.

Il M. (Oh! fatalissimo incidente!)

Mar. Eccovi una penna ben grossa, per segnarvi il vostro pesantissimo nome. Eccone un'altra per voi, signor Contino. Son certa, che questo invito non vi riesca tanto noioso quanto al vostro vecchio amico, perchè so che avete denaro e lo barattate.

Cont. Signora non so mai negarmi a quest'inviti.

Mar. Tante grazie. Ma che? Signor marchese? Siete rimasto con la penna in mano? State forse riflettendo alla cifra? Non badate, io mi contento di lettere greche.

Il M. (Ho il freddo nelle vene!) Mi si era oscurata la lente, madama, ecco tutto. (*inforca gli occhiali, bagna arrabbiato la penna, e ne macchia lo sparato della camicia*). Maledizione! Mi son rovinato!!

Mar. Perchè?

Il M. Avete un inchiostro infernale. Uno sgorbio mi ha subissato un costosissimo merletto d'Inghilterra!

Mar. Freddure! un uomo tanto ricco!
Il M. Voi parlate così perchè non capite che valga uno de' miei merletti; è una cosa rara, preziosa!!
Mar. Davvero! (*esaminando la sua ciarpa*).
Cont. (Il marchese se la sa cavare!).

SCENA VII.

Cameriere, e detti.

Cam. La signora Giuseppina è in salotto, e chiede di vedere madama Malibran.
Mar. Possibile? Introducetela! (*Cam. via*).
Cont. (Ci ho gusto. Così saprà ch' io sono venuto per difenderla!).
Mar. Non saprei a che attribuire tanto onore.
Cont. Veramente era impreveduto quest'avvenimento. Il calendario non porta l' ecclissi che sta per succedere. Non è vero, Marchese?
Il M. Non m'importa più di nessuno, penso al mio merletto.
Mar. Che vi ha permesso di non firmare.
Il M. Vi ripeto, che non avete idea de'miei ricami!
Mar. Per ora comprenderete, che un colloquio fra due artiste, è qualche cosa di sacro.
Cont. Ricordatevi ch' è sotto la nostra protezione.
Il M. E ch' io per difendere la sua causa, ho perduto uno sparato che potea dirsi l' ottava meraviglia del mondo! (*via col Contino*)
Mar. Mi ricorderò che siete essere eccezionali, cioè un asino, ed uno spilorcio!

SCENA VIII.

Cameriere, la signora Giuseppina, e detti.

Cam. Madama Giuseppina. (*prepara le sedie, e via*).
Mar. Non saprei a qual favorevole circostanza riportare la ventura di una vostra visita.
Gius. Potrei io dirmi fortunata!
Mar. Vi prego di non restare in disagio (*siedono*).
Gius. Ciò che mi ha spinta a venir qui, madama, è stato

il vivo desiderio di smentire le vili pratiche di taluni fanatici, che intendono onorarmi di loro protezione. Ier sera mi fu palesato un progetto di questi tali, che sventuratamente ho incontrati or ora. E poichè il mondo è pieno di maldicenza, sono venuta io stessa a dichiararvi, che le sciocche pretensioni di quei signori non partono da me.

Mar. N' era più che convinta. Gli artisti di genio sono dotati di un cuore nobile generoso: gl' intrighi s'appartengono a coloro che non possono diversamente far parlare di se.

Gius. Godo di trovarvi della mia stessa opinione. Io temeva, che voi, non informata ancora dei miei trionfi in questo massimo teatro, potreste in me supporre una donna bisognosa della protezione degli entusiasti.

Mor. Mi era noto, madama, il vostro merito, e sono dolente di non avervi potuto ancora sentire.

Gius. Oh! ritornerà il mio giro. Chi conosce il teatro comprende di leggieri che bisogna rispettare l' incantesimo della novità!..

Mar. Sarei bene infelice se non potessi offrire al pubblico napoletano altro merito che quello della novità! Eppure, signora, nel vasto giro dell' Europa, il giudizio de' Napoletani m' ha lusingato più d'ogni altro giudizio. Pare che Iddio abbia largito a queste nazione un cuore colmo di sentimento. Le miniature dell' arte non isfuggono a quest' uditorio, che freme al fremito dell' artista, che piange al suo pianto!

Gius. Ed è appunto a questa esaltazione di sensibilità, che noi andiam debitrici di un completo entusiasmo, mentre restano coverti i nostri difetti!

Mar. Potreste aver la bontà di additarmi i miei?..

Gius. Se me li richiedete, sarà una confessione dell'arte... Il Cielo vi è stato più che largo de' suoi doni.... Ma parmi che il soverchio esaltamento talvolta vi faccia tradire la verità....

Mur. Donde deducete ciò?..

Gius. Appunto dalla vostra parte nell'Otello... di cui avete fatta una donna grave come una Semiramide, men-

tre il genio creatore di Sakspeare l' avea altrimenti effigiata... Troppo spinti mi sono sembrati i movimenti della Gazzaladra... e vuolsi anzi, che la dispersione di quei pianelli abbia eccitato al riso!...

Mar. Vi risponderò, signora, che i gusti delle nazioni sono differenti, e che non puossi al primo incontro impossessarsi delle loro simpatie, ammenochè ciò non avvenga per mera combinazione; che un'artista quindi è nel dovere d'investigare sulle prime il genio dell'uditorio in mille modi diversi, finchè venga a capo di impossessarsi della sua maniera di sentire... Riguardo poi alla verità della parte, voi comprendete molto bene, quanto sia difficile ad una cantante mantenersi in sulla staffa. Le ripetizioni musicali annojano bene spesso, se alla medesima cantilena si unisce la stessa ripetuta azione. E non saprei veramente come giustificare quel grido che vantate, se, avendo dovuto ripetere quattro volte quel verso sulla vostra rinomata romanza, *Senza nube, e senza vel*, voi abbiate per quattro volte ancora cantata quella ripetizione alzando le braccia in atto di diradare le nuvole e rimuovere il velo!

Gius. Il mio metodo è poggiato sulla verità. Nell' Italia, e massime in Napoli non si resta stupefatti agl' incontri impreveduti, ed ai colpi di scena improvvisi che si usano nel teatro francese.

Mar. Ciò vuol dire che gl'Italiani sono più ragionatori... Ma ripeto, che in ciò non ravviso punto il vostro sistema.

Gius. Sicchè non fate niun conto di me?

Mar. Me ne scampi il Cielo! ma io uso dello stesso dritto di che avete usato voi, e francamente deggio confessarvi che nel parlarmi de' miei difetti avete creduto essere in caso di farlo!

Gius. Sono infine colei che ha cantato la Norma!

Mar. Ed io sono colei, che potrei, se volessi, oscurare il vostro nome ripetendo il vostro quaresimale!

Gius. Come!

Mar. Ho rispettato fino ad ora il vostro merito, giacchè i vostri mezzi sono costituiti sullo studio... i miei,

più dello studio, sono basati sul genio... V'è forse chi non s' inchini al genio?... Voi siete priva delle mie inspirazioni, perchè il Cielo volle così costituirvi io della vostra posatezza, perchè così creommi il Cielo!

Gios. Ma ne' vostri slanci voi tradite la verità! (*comparisce l' impresario*).

Mar. Ma nella verità che voi seguite, non illudete alcuno!...

Gius. Questo è troppo!

Mar. Perdonate, madama... se credete davvero esser troppo, potremmo rimettere il nostro problema al pubblico...

SCENA IX.

L' Impresario, e detti.

Gius. Io ne sono ansiosa.

Imp. Ed io vi contenterò, angiolette mie. Mi è sorto un pensiere, che potrebbe chiamarsi una vera inspirazione.

Mar. Come?

Gius. Che dite?

Imp. Canterete insieme.

Mar.) Insieme!
Gius.)

Imp. Appunto insieme, nei Capuleti, e Montecchi. La signora Giuseppina sarà un valente Romeo, come la signora Maria una appassionata Giulietta: Che ne dite, signore mie, ho trovato proprio il mezzo di farvi fare all' amore! La vostra sfida è utilissima alla gloria dell' arte ed allo scrigno dell' impresario. Tutt' e due avete i vostri pregi, che mi costano diabolicamente! In questo concorso d' emulazione voi caccerete fuori tutte le incognite squisitezze che avete in corpo... Il teatro sarà pieno per 20 repliche, e Bellini sarà immortalato!

Gius. Sì, accetto; voglio nuovamente mostrarmi a quel proscenio, stanza de' miei trionfi. Maria Malibran, vedrete chi sia la vostra competitrice!

Mar. Ci conosceremo entrambe!

Imp. Bene, così! aizzatevi quanto più potete... io ci trovo il mio guadagno.

Mar. Ma chiedo d' andare in iscena in pochissimi giorni.

Gius. Non rifiuto; sono pronta.

Imp. Benissimo. Benissimo!

Gius. Addio... Maria Malibran, ci rivedremo nei Capuleti e Montecchi. (*si mette sotto al braccio dell' Impresario*).

Imp. Avete capito?... (*via con Gius.*).

Mar. Nei Capuleti e Montecchi! (*via*).

Cali la tela.

FINE DEL 2.° ATTO.

ATTO TERZO

I Capuleti, e Montecchi.

Il Teatro rappresenta il proscenio di S. Carlo a rovescio. Nelle ultime scene della Commedia quanto maggiormente è animata l'azione interna d'un palcoscenico coi luminari, i facchini, i cori, le comparse, la confusione, i cambiamenti di decorazioni ec. più si accosta l'azione alla verità, ed il finale riesce brillante.

SCENA I.

L' Impresario, ed il Macchinista.

Imp. Spero bene, che questa sera i miei denari non saranno buttati nel fango, con voi altri guastamestieri.

Mac. Voi parlate secondo il solito, eppure non avete di che lagnarvi. Il Macchinismo fa stupore.

Imp. Fa stupore la vostra paga! Siete tanti a mangiare del mio pane e tutti incontentabili, insaziabili, esigentissimi.

Mac. Pel servizio di stasera ho fatto aumentare i miei insorvienti di quattro giovinotti.

Imp. Che pagherò io, non è vero?
Mac. S' intende. Via, non fate quel muso; volete sembrar brusco, mentre siete il migliore uomo del mondo.
Imp. Sono il malanno che ti colga. Non te ne far mai scappare una, sai! Hai conosciuto che questo spartito mi sta a cuore, e m' hai ficcato nello spesato quattro tuoi protetti, figli, fratelli, nipoti, o cognati delle tue innammorate.
Mac. V' assicuro che non li conosco neppure di fisonomia.
Imp. Bugiardo maledetto! io non ti credo un corno. Basta, finiamola. Sai s' è pronta Madama Malibran?
Mac. L' ho veduta entrare nel suo spogliatojo, mentre stava masticando un zuccherino, per mandar giù uno di quei soliti bicchieri!
Imp. Questa donna mi fa venir le traveggole! ha una sete di liquori! A proposito. E madama Giuseppina?
Mac. È venuta da un pezzo; ma l' ora è avanzata, ho da fare: vi lascio sig. Impresario. La tela N. 19. non è ancora al suo posto, birbanti! Quella porta a manca non è assicurata bene! i lumi alla quinta opposta! (*via così gridando*)
Imp. Se riesco nel mio progetto avrò fatto un bell'affare!. Queste due donne hanno scompigliato Napoli con tutt' i suborghi, e casali.

SCENA II.

Giacometto, e detto.

Giac. Povero me! sono diffamato!
Imp. Che diamine dici?
Giac. Madama Malibran...
Imp. Ebbene?
Giac. Ha detto ch' io sono una bestia!
Imp. Finalmente t' ha conosciuto!
Giac. E quel ch' è peggio, ha giurato ch' io non la pettinerei questa sera.
Imp. Adesso l' affare comincia a farsi serio..

SCENA III.

Belluccia, e detti.

Bell. Maledetta la superbia di queste donnone!
Imp. Che c' è; Belluccia?
Bell. C' è, che me ne torno a casa mia: Questa sera, Madama Malibran è incontentabile!
Imp. Peggio di peggio!
Bell. Ha certi capricci, certi capricci! Scommetterei che sono tanti pretesti perchè non vuol cantare.
Giac. Già; non vuol cantare; io le avea acconciata una testa, veramente all' eroica per la parte di Giulietta con la zazerina inanellata, e m' ha menato in rovina tutti i miei ricci!

SCENA IV.

Caposarto, e detti.

Cap. Non ne posso più; è un vero inferno d'aver che fare con questa sorta di prime donne!
Imp. Che altro è successo?
Cap. Vi trovo a proposito, sig. Impresario: ho fatto travagliare tre giorni i miei giovani, perchè la signora Giuseppina avesse un abito di Romeo, che facesse più strepito della sua parte...
Imp. Ebbene?
Cap. Ebbene, l' ha provato dieci volte, ed io dieci volte l' ho scucito e ricucito. Questa sera però non c' era nè da mettere, nè da togliere un punto solo, ed intanto ha giurato che non lo vestirebbe!
Imp. Corpo d' un telone sfondato! e perchè?
Cap. Perchè dice, che lo vuole d' un altro colore.
Imp. O povero me!.. povero me!
Giac. Prevedo una brutta burrasca!
Imp. Maledette queste streghe, con tutti i loro pettegolezzi! Intanto l'ora è tarda; il pubblico ha pagato un doppio importo, il teatro è pieno, zeppo, riboccan-

te !... Giacometto , Belluccia , tornate da quella vipera di Maria Malibran. Io corro prima da quella sguajata della Giuseppina , e vi raggiungo volando ; Caposarto, vieni con me; Vorrei calare per un quarto d' ora nelle viscere della terra per vedere s' è vero, che tutti gl'impresarii sono morti crepati pei ghiribizzi infernali delle prime donne !. (*viano da diversi lati*)

SCENA V.

Gustavo in elegantissima toletta di teatro, quindi Servo.

Gus. Finalmente m' è riuscito d' introdurmi sul palcoscenico! si sta preparando tutto per questa famosa rappresentazione. Maria ! finalmente ti rivedrò... ti rivedrò davvicino! ti dirò per l'ultima volta, che t'amo di vulcanico amore , e se tu t' ostinerai di rifiutare l' amor mio , io , tuo malgrado, diverrò l'ombra del tuo corpo !

Ser. Chi cercate signore ?

Gus. Nessuno ; sono qui per curiosare questo magnifico proscenio.

Ser. Avete forse un permesso in iscritto ?

Gus. Non ho niente.

Ser. Allora non potete restare ; vi sono ordini severissimi, e massime nel momento della rappresentazione.

Gus. Possibile ?

Ser. Tanto possibile , che non so come siate entrato.

Gus. Ho ottenuto questo favore, per mezzo di qualche moneta, e tu con lo stesso argomento mi farai restare. (*facendo atto di regal.*)

Ser. Non posso signore, sarebbe lo stesso che farmi perdere il posto, se vi vedessero soltanto, io sarei immantinente cacciato !

Gus. Mi renderò invisibile !

Ser. Invisibile vestito a quel modo , e con un nastro all' occhiello dell' abito !.. Scusate, signore, ma dovete uscire.

Gus. È troppo dura questa parola; troviamo un mezzo ter-

mine, mio caro; tu, per esempio, dici che il mio vestito salta all'occhio?

Ser. Certamente; sul palcoscenico non possono restare che i soli giovani del macchinista che hanno certi abitacci!...

Gus. Eguali al tuo, non è vero?

Ser. Presso a poco.

Gus. Ebbene; prestami questa tua casacca per pochi momenti; in questo modo prenderanno me pure per un inserviente.

Ser. Dite davvero?

Gus. Davverissimo.

Ser. E volete?...

Gus. Pagarti l'mpronto col prezzo d'un abito nuovo. *(gli da una borsa)*

Ser. Infine de' conti, eccovi servito; non mi farà poi male restare un pochetto in maniche di camicia *(si toglie la giacca e la da a Gustavo che la mette invece del suo soprabito che consegna al servo,)*

Gus. Maria! Guarda almeno quest' altro sacrifizio!

Ser. Ora, che volete ch'io faccia di questo bel soprabito?

Gus. Riponilo in qualche sito, per darmelo quando me ne andrò.

Ser. Allora non avrete che a domandar di me, io mi chiamo Cecco.

Voci da dentro Fuori scena! *(si sente un fischio, e quindi un affacendarsi sul palco scenico)*

Ser. Ci siamo; a proposito, risponderete a chiunque vi dómanda, che siete uno dei quattro giovani nuovi del macchinista venuti la prima volta stasera.

Gus. Va bene, uno de' quattro nuovi macchinisti.

Voci di dent. Il Basso in iscena, il coro al suo posto *(segue un altro fischio)*

Ser. Sta per cominciare, guardate adesso quel che volete. Vi lascio in libertà (ho fatto un bell'affare! ma questo signore dev' essere certamente scappato dall' ospedale de' pazzi.) *(via)*

Gus. Che m' importa della mia trasfigurazione? Più mi costa amarezze, pazzie, umiliazioni, più cresce la mia fiamma.

Voce di dent. La Giuseppina in iscena.
Gus. È cominciato lo spartito... E Maria ? Cerchiamo d'averne contezza.

SCENA VI.

Macchinista , e detto.

Mac. Che fate voi qui ? Chi siete ?
Gus. Sono uno de' quattro macchinisti nuovi.
Mac. Ah ! furfante ! e così cominciate a guadagnarvi il pane ? Questo si chiama rubare la paga.
Gus. Ma io...
Mac. Ma voi eravate venuto per divertirvela. Siete calzato per una festa di ballo. Vergogna! i giovani debbono travagliare.
Gus. (Ecco per esempio un terribile imbroglio!)
Mac. Venite qua ; salite per quella scaletta di ferro, e situatevi alla fune del numero 4 : tenetela forte sapete , perchè la tela benchè piccola è pesantuccia.
Gus. E dov' è situata questa scaletta ? guarda sulla scena?
Mac. Certo che vi guarda ; mariuolo ! potrete osservare tutte le moine che faranno fra loro Giulietta e Romeo ; ma state attento a non distrarvi , al mio fischio giù la corda, chè se non istarete attento il mio bastone vi darà la mancia !
Gus. Come ! Date la mancia col bastone ?
Mac. Andate sù , non mi rispondete.
Gus. Ma da sù si vede la Malibran ?
Mac. Si vede , e si sente , Diavolo !
Gus. Vado , non v' infuriate (Nasca quel che ne può, voglio registrare quest' altra pruova d' amore!) (*via*)
Mac. Ecco la Malibran co' suoi ; quell' altra pure ha la sua corte , questo è il mondo ! (*via*)

SCENA VII.

Maria vestita da Giulietta, Impresario, Carlo, Giacometto e Belluccia.

Mar. Mi sento proprio male questa sera !
Imp. Sentite me , bevete un altro ditino di malaga.

Car. Vi prego di non fare attenzione a questo consiglio.
Mar. Non temete ; so che l' impresario è furbo !
Imp. E con tutta la furberia m'avete messo una paura in corpo ! Ma sfido io chiunque si fosse trovato nella mia posizione ! Di qua mi si dice , che voi avevate guastato i ricci della vostra zazera ; di la mi s' annunzia , che quell' altra volea l' abito cilestro e non più lo scuro. Tutte smorfie, già si capisce, perchè in sostanza , la Giuseppina era bella e vestita , e voi pettinata. Ma queste ciancie coi lumi accesi , con la gente in Teatro , al momento di tirarsi la tela , ad un povero impresario fanno per lo meno venire il mal di luna !
Mar. Per me , ci avete colpa voi ; io vi avea richiesti i primi maestri d' arte, e voi m'avete provvista di due spiantati trafalarii , che m' han vestita da Giulietta a questo bel modo. M' avete procurata una modista, che sta sempre distratta: Dite un poco, carina, pensate forse alla vostra gelosia ?
Bell. Voi mi burlate , signora.
Mar. E voi, sig. parrucchiere delle teste di stucco, a che pensavate quando mi storpiavate i capelli ?
Gia. A miei debiti Madama !
Mar. E sempre la stessa parola! Converrà dunque che per esser ben servita, io vi guarisca entrambi dalle vostre malattie ?
Gia. Pur troppo non c' è medicina !
Bell. Se potessimo sposarci !
Gia. Cosa che non potrà mai succedere , perchè solo un terno al lotto potrebbe operare questo prodigio.
Mar. Ebbene, eccovi il terno al lotto, ma mettete cervello. (*gli da una carta*)
Bell. Una carta !
Gia. Delle firme !
Mar. Che equivalgono a buonissimi contanti !
Gia. Duemila ducati !
Bell. Possibile !
Mar. È una sottoscrizione fra i miei amici.
Imp. Che comincia da lei, e m' ha strappato anche la mia porzione ! ma giuro a Bacco , se avessi saputo per chi dovea servire !.

Gia. Avreste fatto lo stesso.
Bell. Ah ! Madama la nostra gratitudine !...
Mar. Tacete...; non mi distraete.
Imp. È vero : La Giuseppina è nella scena ; voi siete per andarvi , vi lasciamo in libertà , signor Carlo , volete approfittare del mio palco ?
Car. Sono con voi; Maria, degnatemi almeno d'uno sguardo.
Mar. Ora sono l' artista , non la vostra fidanzata. (*tutti la lasciano con rispetto*)
Mar. Giulietta ama il nemico di suo padre !.. Ama l'uccisore di suo fratello... e l' ama di tale amore , che cerca invano combatterlo ! . quest' amore prepondera nel suo cuore, e fa scordarle i doveri di figlia, e di sorella ! Col trasporto di gioia dunque per rivedere l' amante , il rimorso , lo spavento debbonsi dipingere sul suo volto !..Il dolore d'un addio forse eterno dev' essere accoppiato alla rassegnazione, e questa rassegnazione nasce dal sentimento che tanta sventura irreparabile la renda almeno scevra di colpe!....(*s' ode un fischio*) Ci siamo !... (*si vede cambiar la scena*)
Voce di den. Giulietta in iscena.
Mar. Eccomi..... Ecco la sventurata Giulietta ! (*via*)

SCENA VIII.

Giuseppina in abiti di Romeo , il Marchese, ed il Contino.

Il M. Siete un bellissimo Romeo , valentissima amica...
Con. Noi ci siamo provvisti d'un permesso per ammirarvi da vicino.
Il M. La vostra aria ha fatto furore !
Con. Ed il resto farà chiasso. Abbiamo lasciato in platea mille amici.
Giu. Signori, sebbene io dovessi mostrarmi grata alle vostre premure , non posso però nascondervi ch' esse mi sono di peso. La capitale è già piena di quanto operaste , e ciò torna in mio danno , mentre non è da presumersi che una Giuseppina scenda alla bassezza d' un intrigo. D' altronde voi m' avvilite a' miei occhi medesimi !

Il M. Non dite così, è vero che la vostra rivale ha dello spirito !.

Giu. Maria Malibran ha tal merito, cui difficilmente un'altra potrebbe pareggiare. Io conosco, signori, la superiorità della mia competitrice, non perchè a me mancasse il suo cuore, e la sua forza di sentire, ma perchè la provvidenza, facendole dono d' un metallo di voce così puro e straordinario, che tocca gli acuti più spinti, coi bassi più profondi, ha voluto collocarmi alla sua sinistra. Io rispetto d' altronde in lei un sentimento di generosità, che la mia dignità non può tener celato. La nostra sfida originata dal nostro amor proprio non s'effettuisce sullo stesso proposito. Ora il solo interesse dell' arte ci spinge, e difatti Maria Malibran lascerà il robusto suo canto per unirsi al mio, e modulerà la sua voce al metallo della mia !

Con. Ma voi in questo modo confessate....

Il M. A dispetto di tutte le nostre operazioni...

Giu. Il vero... lo dovea, e l' ho fatto !

Con. Ma la vostra gloria ne resterà intaccata.

Giu. E non è forse gloria per me di sostener la mia parte così unita alla sua ? E v' è forse in Europa un'altra cantante che se ne creda degna ?

Voce di den. Romeo in iscena.

Giu. Vengo, sì, coraggiosamente vengo a fare il mio dovere! (*via*)

Il M. Preziosissimo amico, il nostro partito è diventato inutile.

Con. Così pare.

Il M. E che abbiamo ricavato da tanti sudori ?

Con. Zero.

Il M. Cattiva cifra, quando è isolata !

Con. Lo sanno le vostre rendite !

Il M. Siete troppo chiaro, perspicacissimo amico.

Cont. Silenzio, Marchese, sentiamo almeno questo famoso duetto, questo capolavoro dell' immortale Bellini !

(*Si ascolta dall' interno con accompagnamento di orchestra da due voci di donne il motivo del duetto fra Giulietta, e Romeo.* « Se ogni speme è a noi rapita »

e non potendosi eseguire il canto per deficienza di mezzi, l' orchestra suonerà la detta melodia figurando con ciò il canto. Alla fine della breve gabaletta scoppiano rumorosissimi applausi.)

Il M. Oh !..

Con. (*battendo le mani*) Bravo !.. Bene !.. Benissimo !..

SCENA IX.

Maria entra dalla scena tenendo per mano Giuseppina, da un laterale l' Impresario e Carlo, dall' altro Giacometto e Belluccia, tutt' i cori, e le comparse in iscena.

Imp. Ve l' avea predetto !

Car. Sempre impareggiabile !

Gia. Evviva !

Bell. Evviva !

Mar. Vedete, o Giuseppina, che la stessa scintilla, anima entrambe !

Giu. Maria Malibran !

Mar. Siamo artiste entrambe ! noi abbiamo strappato dal pubblico entusiasmato i stessi applausi !...

Imp. E quali applausi ! L' idea è stata mia, che non potendo offrire al pubblico che artisti umani ; ho voluto con la vostra unione presentargli l'idea del perfetto, giacchè son certo, che se i vostri corpi potessero impastarsi, mescolarsi le vostre voci, ed unirsi i vostri pregi, ne nascerebbe la perfezione personificata !

Il M. Io sono di stucco !

Con. Non siete stato mai d' altra cosa, caro Marchese!

SCENA ULTIMA.

Il macchinista trascinando Gustavo, poi Servo col soprabito, e detti.

Mac. Vedete un poco ! invece di lavorare, batteva le mani, e gridava a tutta gola.... fuori ! fuori !

Gus. Lasciatemi. Non sono chi mi credete.

Tutti Oh!
Mar. Il viaggiatore!
Gus. Sì, madama. Ridotto a comparir da facchino per una fatale combinazione!
Tutti (*ridono*).
Car. (E sempre costui!).
Gus. (*al servo*) Riprendete il vostro abito. Rendetemi il mio.
Ser. Eccolo. Mi dispiace però che si è macchiato un pochetto, poichè non per mia colpa ci è gocciolato un lume.
Gus. Uh!... Che fetore! (*ridono*). Signora, io sono per voi lo zimbello di questi indiscreti!
Mar. Non posso che ringraziarvi del passatempo; Carlo, tutti ridono, voi solo accigliato?
Car. (Quella prova!..)
Mar. (Non v'è ancora pervenuta? avete ragione) Signor Gustavo; io vedo bene che vi spetta una ricompensa... Sappiate dunque ch'io sono pronta ad accordarvela, colla condizione però, che mi diate la vostra parola d'onore, che eseguirete prima scrupolosamente quanto richiedo da voi.
Gus. La mia parola?.. Sì, ve la do inviolabile!
Mar. È una cosa da nulla. Dovete domani partire per l'America.
Gus. Io!
Car. (Che!).
Tutti Oh!.. Oh!
Gus. Ho bene inteso?.. Per...
Mar. L'America: La ricompensa dei vostri servigi, sarà per parte mia l'oblìo della vostra persecuzione.
Guc. Ma voi mi richiedete una cosa impossibile: I miei interessi, le mie speranze...
Mar. Avete promesso, signore, ed un uomo non manca alla sua parola esibita in presenza di tanti testimoni.
Gus. Donna senza cuore! è vero! ho promesso, e manterrò! (*fugge precipitosamente*).
Il M. Buon viaggio!
Con. Senza ritorno!
Car. (*a Maria*) Donna ammirabile!
Mar. (*a Carlo*) A Parigi sarò vostra moglie!